

Riflettiamo insieme sul 25 novembre

In occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, la sipsec assume una posizione chiara e sceglie di stare da parte delle donne vittime di violenza. Prova evidente di tale affermazione è il video creato per tale occasione dalla nostra associazione.

Il punto di partenza è fare l'*identikit* della violenza sulle donne, da noi definita "violenza rosa". Essa è una violenza di genere, "sessuata", perché perpetrata dagli uomini sulle donne al fine di discriminarle, zittirle e relegarle ad una posizione a loro subordinata. L'emancipazione della donna sembra quindi essere direttamente proporzionale alla sicurezza dell'uomo: più la donna diviene forte, indipendente, emancipata e più l'uomo vede vacillare il suo potere su di lei, così che utilizza la violenza per riprendersi il controllo. Chiaramente, dal canto nostro non c'è nessuna intenzione di mettere alla forca il genere maschile, né alcuna volontà di cadere in generalizzazioni, considerando tutti gli uomini dei violenti.

Ma entriamo più nel vivo dell'argomento. Cos'è la violenza? Può cambiare il suo nome, ma la sostanza è la stessa. Violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale, *stalking*, *mobbing*: tante facce di una stessa medaglia che vedono la donna offesa e lesa nella sua identità e dignità di essere umano. Secondo i più recenti dati dell'ISTAT, almeno 3 donne su 10 subiscono o hanno subito un episodio di violenza nel corso della loro vita. Da parte di chi? Mentre la mente si focalizza sull'extracomunitario di turno, la realtà ci fa toccare un'amara constatazione: nel 69% dei casi i mostri sono proprio i mariti, i compagni, gli ex partner. Non solo quindi lo straniero (24%), il drogato, l'alcolizzato, ma soprattutto un uomo con la facoltà di intendere e di volere e più vicino alla donna di quanto si possa immaginare.

Le vittime denunciano i loro aguzzini? I dati ci dicono che ciò avviene solo in circa il 10% dei casi. Come mai? Le storie di violenza sono tantissime ed altrettante sono le motivazioni che portano le donne a tacere: la convinzione che per i figli è meglio sopportare i soprusi e tenere unita la famiglia, le difficoltà economiche, la romantica fantasia che prima o poi il loro amore trasformi il mostro in principe... ed altro ancora. Ad incoraggiare il silenzio, spesse volte ritroviamo parroci che suggeriscono alla donna di perdonare il suo abusatore, specie se è il marito; poliziotti che reputano superfluo raccogliere le denunce; medici che si accontentano della caduta per le scale come giustificazione ai lividi. Per non parlare poi dell'influenza sociale e della sferzante vox populi che fanno indossare alla donna violentata l'abito di colpevole, provocatrice. "Se l'è cercata... Va in giro in minigonna... Rincasa a notte fonda... Ma una donna nella nostra società, che si fregia del titolo di emancipata, non ha neanche il diritto di scegliere? Possibile che debba pagare con la violenza il mettere in mostra la sua femminilità?"

Come "liberarsi" allora del proprio mostro? Il primo passo per uscire dal ciclo della violenza è sicuramente prendere consapevolezza del vicolo cieco nel quale si è finite, guardando bene in faccia chi si ha di fronte, smettendola di trovare giustificazioni a tutte le sue azioni. Se il nostro uomo ci picchia, non ci ama. Se ci insulta, non ci ama. La donna che subisce una violenza non è assolutamente colpevole, ma solo una vittima.

A chi rivolgersi? Esistono, sparsi sull'intero territorio nazionale, numerosi centri antiviolenza e numeri verdi da contattare. Tantissime donne si adoperano, per lo più volontariamente, per offrire ascolto e sostegno psicologico alle donne vittime di violenza; per incoraggiarle nella denuncia. E' fondamentale infatti che la vittima denunci il suo aggressore, così da riconoscere e far valere i suoi diritti. "Nessun castello solido può sorgere sulla sabbia, nessun amore vero può nascere dall'orrore della violenza". Sembra così semplice arrivare a questa consapevolezza, eppure è complicatissimo metterla in pratica. Ammettere che chi si ama è un mostro, che non è la persona che ci siamo costruite nella mente, che non ci merita, richiede un grosso atto di coraggio, un'ammissione di fallimento. Una denuncia, chiaramente non rimargina le ferite, anzi, forse le riapre. A tal fine ogni vittima, per lenire il suo dolore, nel pretendere una seconda possibilità dalla vita, dovrebbe

accompagnare l'iter legale con un sostegno psicologico. Una violenza è sempre un trauma, un lutto; se non si elabora accresce nel proprio interno fino a diventare un insopportabile macigno.

Come prevenire la violenza? La premessa è che la violenza non è un fatto privato, relegato nelle mura domestiche, ma una piaga sociale che dilaga a macchia d'olio e di cui dovrebbero occuparsi e le istituzioni e tutti quelli che ne vengono a contatto. Un'iniziativa interessante ci sembra *L'Universal Screening* proposto dall'Oms, che prevede la costruzione di questionari *ad hoc* da sottoporre alle donne che si rivolgono e al pronto soccorso e a medici specialisti. In questo modo un mal di stomaco, un occhio nero, una ferita, attraverso domande sulla relazione di coppia e sulla famiglia, potrebbero essere inseriti in una cornice più ampia e potrebbero più facilmente essere lette delle situazioni di violenza. Un po' più astratta ma latrettanto degna di considerazione è poi l'idea di adoperarsi per attuare una trasformazione culturale che possa incidere sulle coscienze di ognuno. Che possa portare i maschi a vestire di rosa e le femmine di azzurro, se ciò desiderano e liberamente scelgono. Uomini e donne hanno unicità e differenze che non devono mai divenire limite e contasto alle relazioni ma risorse per arricchirsi scambievolmente. Ben vengano allora progetti sull'identità e sulle differenze di genere nelle scuole primarie piuttosto che in quelle superiori quando è troppo tardi per far leva sulle coscienze già formate dei ragazzi.

Ognuno di noi nel suo piccolo può far qualcosa per contrastare l'orrore della violenza sulle donne perché solo per fortuna fino ad ora ha colpito la nostra vicina e non noi.

Dott.ssa Angela Sarracino